

LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA BULGARA NEL PERIODO SOCIALISTA (1944-1989)

MARCELLO COLACICCHI

INTRODUZIONE

Il presente studio si prefigge lo scopo di seguire lo sviluppo dell'agricoltura in Bulgaria, a partire dall'instaurazione del regime di democrazia popolare, il 9 settembre 1944. Tale problematica verrà affrontata essenzialmente sotto l'aspetto del mutamento delle strutture organizzative dell'economia agricola, ovverosia si prenderà come filo conduttore della nostra ricerca il processo di collettivizzazione e di progressiva concentrazione dell'agricoltura bulgara, che ha trasformato una delle agricolture più parcellizzate d'Europa in una delle agricolture più concentrate. Convenzionalmente possiamo prendere come data conclusiva del nostro lavoro il maggio del 1989, in quanto il plenum del PCB tenutosi in questo mese ha sanzionato alcune tendenze, già sorte in precedenza, in contrasto con il processo che esamineremo. Queste tendenze non rientrano comunque nell'ambito della nostra indagine.

L'agricoltura bulgara ha adottato il modello di sviluppo di tipo sovietico, basato sulla collettivizzazione delle aziende agricole, tipico anche di gran parte delle democrazie popolari. Comunque, la sua realizzazione è stata influenzata da peculiarità tipiche di questo paese e dalle condizioni socio-economiche concrete preesistenti al settembre del '44. Innanzitutto è importante rilevare l'esistenza in Bulgaria di un forte movimento cooperativistico sorto fin dall'inizio del XX secolo e

sviluppatosi impetuosamente negli anni '30.¹ Malgrado l'arresto di questo movimento durante gli anni della guerra, nel '44 si registra la presenza di cooperative in 28 villaggi. I membri sono 1700 e dispongono di 5.000 h. di terreno coltivato (Castellan-Todor 1976: 88). Un'altra caratteristica della situazione bulgara è l'estrema parcellizzazione della struttura della produzione agricola durante il capitalismo.

Questo fenomeno ha origine nell'eliminazione della grande proprietà terriera latifondista a causa dello sfaldamento del sistema feudale turco (Rajnsberg 1983: n. 3), ed è continuato fino al 1944.² Nel '44 la struttura dell'agricoltura bulgara era composta da 1,1 milioni di aziende private che coltivavano 12 milioni di poderi, con ampiezza media di 3-4 h. (*Modern Bulgaria* 1981: 284). Un altro fattore che differenzia la situazione della Bulgaria dall'Unione Sovietica, ma non da tutte le altre democrazie popolari, è la presenza di un partito contadino, il BZNS (Bălgarski Zemedelski Narodni Săjuz). Questo, fino al '48, svolge un ruolo importante come portatore delle istanze della società contadina. In seguito, dopo scissioni ed allontanamento di alcuni suoi membri, si trasforma in fedele alleato dei comunisti, non conservando alcun peso politico come partito indipendente.

Come si è accennato, la forma fondamentale di gestione dell'agricoltura che si è andata affermando è la cooperativa TKZS (Trudovokooperativno Zemedelsko Stopanstvo). Le TKZS sono una forma tipicamente bulgara di cooperativa³ che si differenzia dai kolchoz sovietici, in quanto viene in esse conservata la proprietà privata della terra, ovverosia vengono socializzati tutti i mezzi di produzione ad eccezione della terra, che rimane in proprietà del contadino. In relazione a ciò, una parte del reddito comune della cooperativa viene ripartito non secondo la parte di lavoro fornito, ma secondo la quantità e qualità della terra posseduta da ciascun membro. Questa parte di reddito ha, quindi, le caratteristiche di una rendita. Questa rendita diminuirà gradatamente fino ad assumere valori irrilevanti a partire dal 1959.

Bisogna considerare, comunque, che l'analisi dello sviluppo agricolo non è mera analisi del movimento cooperativo, in quanto interagiscono con l'organizzazione cooperativa altre forme di proprietà dei

¹ Sullo sviluppo delle cooperative sotto il capitalismo cf. V. Mateev 1965.

² Ad es. dal 1926 al 1934 il numero delle aziende è aumentato del 17% e l'ampiezza media è diminuita di 0,5 h. (Draganov 1972: 40).

³ La tipicità di questa forma consiste essenzialmente nella sua larga diffusione. Infatti questo tipo di cooperativa è presente, in scala molto ridotta, anche in Polonia.

mezzi di produzione, che assumono maggiore o minore importanza in relazione ai vari periodi di sviluppo. Queste sono rappresentate dalle aziende statali, che d'ora in poi chiameremo DZS (Dăržavno Zemelsko Stopanstvo), dall'economia privata e da quel tipo di conduzione agricola tipico dei paesi socialisti costituito dall'appezzamento personale di contadini e operai.

Seguendo lo schema della nostra ricerca, la periodizzazione sarà basata sulle tappe di concentrazione dell'agricoltura.⁴ Si partirà dal periodo post-bellico della ricostruzione economica ('44-'47), per passare poi all'analisi della realizzazione della collettivizzazione integrale dell'agricoltura ('48-'58). La terza tappa è caratterizzata dall'ingrandimento e unificazione delle aziende collettive ('59-'69). A partire dal '70, infine, si evidenzia un nuovo tipo di sviluppo determinato dal sorgere di nuove strutture produttive: i complessi agro-industriali.

I. — LA RICOSTRUZIONE DELL'ECONOMIA AGRICOLA (1944-47)

Alla fine della guerra la situazione dell'economia bulgara e, in particolare dell'agricoltura, che rappresentava di gran lunga il principale ramo di attività del paese, è caratterizzata da uno stato di crisi generalizzata. Ciò è determinato non tanto dalle conseguenze della guerra, che ha influito relativamente poco sulla Bulgaria, rispetto agli altri paesi implicati nel conflitto, quanto piuttosto dalle pessime condizioni atmosferiche degli anni '42-'45. Si consideri, ad esempio, che nel periodo '43-'44 il raccolto di cereali è diminuito di 3 milioni di t. e quello di mais di 2 milioni di t. (Trifonova 1965: 413).

Il programma di ricostruzione dell'economia del Fronte Patriottico, coalizzazione eterogenea di comunisti, membri del BZNS ed altri partiti minori, venne enunciato specificatamente nelle "Direttive per la politica economica", il 10-9-44. Per quel che concerneva l'agricoltura non si trattava ancora di un programma che ponesse le basi dello sviluppo socialista, quanto invece dell'espressione dei sentimenti anticapitalistici dei piccoli proprietari contadini. I punti caratterizzanti sono dati dalla concessione di poderi ai contadini poveri o senza terra, dalla confisca dei beni alle persone arricchite tramite speculazioni, dall'instaurazione del monopolio statale dell'esportazione di

⁴ Simile periodizzazione è presente in vari autori bulgari: Kolarov 1976, Filipov 1976.

grano, tabacco e altri prodotti, dall'abbassamento dei prezzi dei prodotti industriali, dall'introduzione di alcune assicurazioni sociali per tutta la popolazione. E soprattutto è importante rilevare la politica di sostegno nei confronti delle cooperative, tramite la concessione da parte dello Stato di crediti, macchinari, ecc.⁵

L'applicazione pratica del programma è ostacolata, oltre che da fattori oggettivi rappresentati dalla situazione precaria delle finanze statali, dai contrasti che sorgono all'interno della coalizione di governo tra i comunisti ed una parte del BZNS. I contrasti riguardano la direzione fondamentale da imprimere allo sviluppo economico e lo stesso significato del movimento cooperativo⁶ e spingeranno alcuni esponenti del partito agrario (N. Petkov) e del Partito Socialdemocratico (K. Lulčev) a formare partiti politici indipendenti.

L'opposizione agraria era, senz'altro, quella di maggior rilevanza politica. La ragione fondamentale della sua forza risiedeva, come si vedrà, nella miseria in cui versava la campagna bulgara e nell'incapacità del governo di diffondere il benessere tra i contadini. Petkov si mostrava come il reale difensore degli interessi della popolazione rurale.

Solo all'inizio del '48 si porta a compimento in tutte le democrazie popolari il processo di progressiva esautorazione delle opposizioni e di instaurazione del sistema a partito unico. Anche in Bulgaria, all'epoca del suo secondo congresso, il Fronte Patriottico si presenta come un organismo unitario⁷ ed unica forza politica del paese.

Il provvedimento più importante approvato dal governo in questo periodo è la legge sulla proprietà terriera, emanata il 12 marzo del 1946. Con essa si limitava l'ampiezza dei terreni in proprietà privata a 20 h., con l'eccezione delle Dobrugia, il cui limite, essendo zona cerealicola ad agricoltura estensiva, veniva fissato a 30 h. Le terre in eccesso venivano confiscate, in cambio di una certa somma a titolo di indennizzo, e distribuite ai contadini con poca o senza terra.

Gli effetti di tale riforma furono, in Bulgaria, estremamente limitati rispetto a quelli ottenuti negli altri paesi dell'Europa orientale, in quanto i terreni confiscati e immessi nel fondo statale erano in numero notevolmente ridotto (solo il 6, 8% della terra venne distribuita),⁸ a

⁵ V., per il programma del Fronte, Mar'ina 1984: 77-80.

⁶ Per le differenti concezioni sullo sviluppo delle cooperative v. Vladov 1982.

⁷ Per i dettagli sui contrasti all'interno del Fronte v. Kanacieva 1983.

⁸ Minčev 1987: 9.

causa della mancanza, già rilevata nell'introduzione, della grande proprietà fondiaria. Così soltanto il 40-50% dei contadini usufruirono dei benefici della riforma (Myznikova 1966: 220). In tal modo le condizioni di vita della popolazione rurale rimanevano a livello molto basso. A ciò contribuiva anche la preesistente situazione di sovrappopolazione agricola, tipica della campagna bulgara fin dal periodo precedente alla guerra. Ancora nel '47 un kmq di terreno coltivato in Bulgaria alimentava 116 persone, quando era stato calcolato che il livello ottimale era rappresentato da 35-45 persone per kmq (Lazarov 1948: 530).

In realtà, come è stato rilevato anche da uno storico bulgaro M. Minčev (1987: 10) gli intenti della legge erano più politici che economici e miravano a togliere il terreno sotto i piedi agli oppositori, soddisfacendo le aspettative del piccolo e medio proprietario, che erano sospettosi di qualsiasi prospettiva di concentrazione della terra. Anche l'americano Brown J. F. (1970: 199) sostiene questa tesi, indicando lo scopo della riforma direttamente nell'indebolimento di Nikola Petkov.

Questa legge, quindi, manteneva essenzialmente un'economia rurale protocapitalista, che, non risolvendo i problemi economici dell'agricoltura, spingeva ad ulteriori trasformazioni dell'assetto produttivo. Inoltre, esaminando l'aspetto prettamente giuridico della riforma, notiamo che una specifica disposizione di questa favoriva direttamente lo sviluppo delle cooperative, in quanto ammetteva la possibilità di formazione di TKZS, nel caso in cui la terra disponibile non fosse sufficiente per costruire aziende solide (Christoforov 1946).⁹

In questo periodo il movimento cooperativo è ancora una goccia dispersa nel mare dell'economia privata. La principale forma di conduzione agricola rimane la piccola azienda contadina individuale. Ed è per questo che gli esponenti del Partito Comunista si preoccupano di non creare una spaccatura frontale tra i contadini cooperatori e non cooperatori (Kunin 1947: 12). Lo stesso G. Dimitrov, intervenendo alla Conferenza Nazionale delle TKZS, il 4 febbraio del '47, critica l'ostilità che le cooperative mostrano nei confronti dei contadini privati, affermando, al contrario, che esse devono fornire assistenza tecnica e agronomica alle aziende individuali (Dimitrov 1977: 289). Si tratta di una mossa generata dall'improrogabile esigenza di elevare il livello di produttività della fondamentale forma di proprietà della

⁹ Anche Boguslav (1973: 44) sostiene, più generalmente, il carattere preparatorio della riforma rispetto alla successiva collettivizzazione

terra. La concezione che si delinea si basa sul coinvolgimento volontario dei contadini nelle cooperative tramite la dimostrazione pratica dei vantaggi del nuovo tipo di conduzione agricola.

È importante rilevare, come si è già accennato in precedenza, che in questo periodo le TKZS si distinguono dai kolchoz sovietici in quanto, secondo la legge quadro approvata il 25-4-1945, fino al 40% del reddito distribuito può avere il carattere di rendita, ovvero sia essere determinato non in relazione al lavoro svolto, ma alla quantità di terra immessa dal contadino nella cooperativa.

Il decollo del sistema cooperativo è difficoltoso a causa delle condizioni economico-finanziarie in cui si trovava la Bulgaria dopo la fine della guerra e delle resistenze culturali del contadino ad accettare la nuova organizzazione produttiva. Questo, spesso, non immetteva tutta la propria terra nelle TKZS, ma riservava per sé la terra più fertile, dando la precedenza al lavoro sul proprio terreno (Kunin 1977: 124-125, Tanev 1964: 22). La situazione raggiunge un livello veramente critico nel 1947, se P. Kunin alla Conferenza Nazionale delle TKZS è costretto ad affermare che "lo sviluppo delle TKZS è arrivato al punto che, se non si superano le debolezze e le difficoltà nel corso dell'attuale anno 1947, l'anno dopo può essere fatale per molte di loro" (Kunin 1947: 33). Questo stato di crisi è confermato anche da un'indagine effettuata nell'aprile del '45, secondo cui degli 8843 membri delle TKZS, 2255 desideravano abbandonare l'azienda (Kanacieva 1983: 23).

Un esempio delle difficoltà in cui si dibattevano le TKZS è dato dalle carenze dell'equipaggiamento tecnico delle MTS (Mašino-traktorni stancii). Queste erano strutture create, seguendo l'esempio sovietico, nell'autunno del '45, con il compito di fornire assistenza tecnica alle cooperative. Si trattava di organizzazioni ancora poco numerose (nel '47 erano 30), che in questo periodo erano statali-cooperative, anche se circa il 95% del loro capitale apparteneva allo stato (Zlatev 1981: 11). Malgrado gli sforzi e i proclami atti a favorire la meccanizzazione delle cooperative, questi enti non disponevano di un numero di mezzi superiore a quello delle aziende private. Infatti nel '47 le MTS possedevano complessivamente 140 trattori, che dovevano servire il 3,8% dei terreni coltivati, mentre i trattori in proprietà privata erano 4000 (Kanacieva 1983: 141). Per questo motivo, in questa fase, le MTS prendevano il macchinario in affitto dai contadini privati.

Non contrasta questo quadro la formazione di un altro tipo di aziende collettive, le DZS (aziende statali). Esse assumono un'impor-

tanza decisamente modesta, rispetto agli altri paesi socialisti (nel '47 sono '56 con 20.700 h.),¹⁰ a causa della limitatezza del fondo di terre statali, determinata dall'impossibilità di espropriare una proprietà latifondista, insistente durante il capitalismo (Mišev-Lucov 1972: 232).

In questa situazione le condizioni materiali dei contadini, privati e cooperativizzati, come si è già accennato, apparivano molto misere e i loro redditi erano, secondo L. Berov, generalmente inferiori al livello prebellico (Berov 1974), determinati essenzialmente dalla politica statale di acquisto degli ammassi agricoli. In questo campo, fino all'estate del '47 vigeva il sistema della requisizione quasi totale della produzione agricola, che appare simile alla politica sovietica del 'comunismo di guerra'.¹¹ Ciò, comunque, non è sufficiente per evitare l'introduzione del razionamento alimentare¹² ed è il principale motivo di attrito tra le scelte del Fronte e quelle dell'opposizione agraria di Petkov. Per cercare di smussare questa opposizione il governo aumenta i prezzi dei prodotti agricoli, ma non ottiene risultati in quanto la 'forbice' con i prezzi dei prodotti industriali non diminuisce. Anzi, nel '46 questi ultimi aumentano di 36, 6 punti e quelli agricoli di 35, 2 (Minčev 1987: 12).

Il livello dei redditi estremamente basso è determinato non solo dalla politica delle requisizioni, ma anche dal basso livello produttivo, in tutto questo periodo decisamente inferiore a quello prebellico. Secondo stime occidentali, se poniamo uguale a 100 la produzione agricola degli anni '34-'38, nel '46 essa è scesa a 49, meno delle metà, per risalire a 67 nel '47 (Kaser-Radice 1987: 626).

Per quanto riguarda le cooperative, dall'aprile del '45 si tenta di mitigare i problemi connessi allo scarso reddito tramite la concessione di quell'appezzamento di terreno per uso personale di cui si è parlato in precedenza.

Complessivamente possiamo affermare che, dal punto di vista dell'assetto strutturale, questi primi anni del nuovo regime in Bulgaria sono caratterizzati in campagna da una situazione precaria e incerta. Mentre l'industria ha già chiaramente delineato le sue linee di sviluppo, con la nazionalizzazione delle imprese industriali del dicembre '47, con cui il 95% della proprietà non agricola del paese passa

¹⁰ Zlatev 1981: 9

¹¹ Sulla politica degli acquisti statali v. Migev 1984: 6.

¹² Il razionamento alimentare viene introdotto nell'estate del '47, per far fronte al cattivo raccolto cerealicolo.

direttamente sotto il controllo dello stato (Nagy 1969), in agricoltura si affacciano timidamente i nuovi rapporti produttivi. La situazione di crisi, generalizzata e di non facile soluzione, non è risolta ma è per lo meno confortata dal raccolto del 1948. In questo anno per la prima volta la produzione agricola raggiunge il livello anteguerra. Secondo le stesse stime occidentali utilizzate in precedenza, prendendo uguale a 100 la produzione nel periodo '34-'38, nel '48 essa ammonta, secondo le valutazioni più ottimistiche, a 115 (Kaser-Radice 1987: 626).

II. — L'AFFERMAZIONE DEL SISTEMA COOPERATIVO (1948-58)

Dopo il travagliato periodo della ricostruzione economica, i principali sforzi del governo sono diretti a creare le basi per l'industrializzazione del paese.

Così nel I piano quinquennale, approvato il 20 dicembre del '48, gli investimenti destinati al settore agricolo sono solo il 17,8%, contro il 40% destinato al settore industriale (Christov 1980). Per quanto riguarda l'industria, si concentra l'attenzione essenzialmente sullo sviluppo di quella pesante, a cui viene assegnato l'83% del totale degli investimenti del settore.¹³ Solo alla fine del piano quinquennale si nota un alleggerimento dell'incremento globale della produzione industriale. L'aumento previsto passa dal 18% al 16% (Nagy 1969: 169).

In questo decennio, che va dal '48 al '58, la campagna muta decisamente la sua precedente fisionomia attraverso l'affermazione di una nuova organizzazione dell'assetto agricolo: il sistema cooperativo. Si tratta di un processo complesso, non lineare, caratterizzato da arresti e accelerazioni, che può essere ben evidenziato dalla tabella A (Goranov 1966: 16).

Su di essa influiscono fattori che sono in parte spontanei, in parte meramente coercitivi, in parte, e soprattutto, di coercizione indiretta, cioè concernenti provvedimenti che colpiscono l'economia privata.

Nel '48 e '49 la percentuale di terra cooperativizzata è ancora molto bassa in quanto, in questo periodo, entrano nelle TKZS essenzialmente i contadini poveri, con poca o senza terra. La natura di questo fenomeno è in gran parte volontaria, poiché i contadini poveri vedono nelle TKZS un mezzo per sfuggire al depauperamento, deri-

¹³ *Storia della Bulgaria* 1982: 432

vante dalla siccità che aveva colpito quegli anni, e per liberarsi dalla dipendenza che li legava ai contadini benestanti (Migev 1984). Nella seconda metà del '50 il sistema cooperativo acquista una base più solida in quanto entrano nelle TKZS i contadini che dispongono di un appezzamento di terra relativamente grande. Le ragioni di tale processo sono da ricercarsi in cause economiche oggettive, ovverosia nella difficoltà per le grandi aziende di trovare salariati e affittuari, poiché questi in misura sempre maggiore fanno parte delle TKZS o emigrano in città (Kunin 1977: 131), e, soprattutto, nella politica del governo, che, nel '50, istituisce consegne obbligatorie di cereali progressive in base alla terra posseduta, costringendo così i contadini, impossibilitati ad adempiere questi obblighi, ad entrare nelle TKZS (Trifonova: 430). Già nel 1951 l'impetuosa edificazione delle cooperative prosegue a ritmo meno sostenuto e, dopo il 1952, la collettivizzazione subisce un deciso rallentamento, per riprendere soltanto nel 1956. Questo arresto può essere determinato dall'incertezza che si verifica nel campo socialista a causa della morte di Stalin. Inoltre la crisi che, come vedremo, colpisce la campagna in tutto questo periodo consiglia di prestare più attenzione al rafforzamento delle cooperative esistenti, piuttosto che all'edificazioni di nuove (Brus 1983: 86, Grozdev 1974).

anni	n. TKZS	% terra cooperativizzata	n. aziende nelle cooperative (in migliaia)
48	1100	7,2	124
49	1601	13,6	156
50	2501	51,1	502
52	2547	60,5	553
55	2735	62,5	591
56	3100	77,4	911
57	3202	86,5	1017
58	3290	93,2	1244

Tavola A

La 'violazione del principio leninista della volontarietà', per usare l'espressione di T. Živkov al plenum dell'aprile '56 (Živkov 1985: I,

61) è un fenomeno che ha caratterizzato gran parte di questi anni. Fin dal '49 si evidenzia nelle risoluzioni del Partito la denuncia di atteggiamenti coercitivi nei confronti dei contadini.¹⁴ È logico quindi che il processo di cooperativizzazione abbia subito periodi di sbandamento, a cui si sono accompagnati movimenti di deflusso dalle TKZS. Soprattutto dopo il plenum del giugno '49 fino al '53 sono molti i contadini che abbandonano le TKZS.¹⁵

La presenza di questa coercizione è da collegarsi direttamente con il generale clima politico presente in questi anni. Dal '50 al '54 il gruppo dirigente del Partito Comunista, capeggiato da V. Ćervenkov, subisce l'influenza della politica staliniana. Ciò contribuirà, come vedremo, ad accentuare la crisi in cui versava la campagna bulgara.

Bisogna rilevare che accanto ad un aumento quantitativo delle cooperative, si verifica anche, in questa fase, un mutamento qualitativo dell'essenza di questa nuova forma di produzione. La parte del reddito ripartita, all'interno della cooperativa, secondo la terra posseduta (rendita) diminuisce gradatamente. Nel '50, alla Seconda Conferenza Nazionale delle TKZS, la percentuale massima della rendita sul reddito distribuito fu fissata al 30%, ma nella realtà, già nel '51 rappresentava il 22, 7%, fino a passare nel 1958 al 1, 9% (Filipov 1976: 80). Così nel 1958, anche se nessun atto legislativo aveva ufficialmente abolito la proprietà privata della terra, questa in pratica aveva perso qualsiasi significato, in quanto il possesso della terra non era più fonte di reddito. La proprietà privata esiste ancora, invece, e svolge un ruolo certo non trascurabile al di fuori delle TKZS. Dal '53 al '55 il settore privato produce circa il 34-35% della produzione complessiva, per passare al 21, 2% nel '56. Solo nel '58 ci si avvia alla sua completa sparizione. In questo anno rappresenta la quota assai modesta del 6, 6% (Migev 1983: 234).

Come si è visto, la formazione delle TKZS è sempre stato un processo guidato, controllato e sostenuto dallo stato. Il modo in cui si è principalmente concretizzato tale appoggio è stato l'aumento dell'importanza che vengono ad assumere le MTS (che sono 71 nel '48 e 200 nel '57)¹⁶ e il loro graduale inserimento nell'apparato statale. Nel '48, in base alla legge che confisca il macchinario agricolo più complesso ai privati, le MTS diventano proprietarie di tutti i principali mezzi di

¹⁴ Per es. nel plenum del giugno '49 (Grozdev 1974).

¹⁵ Questo fenomeno è affrontato da vari autori bulgari tra cui: B. Mateev 1967, Kanacieva 1984: 122; le richieste di uscire dalle TKZS nell'agosto del '53 sono 1983.

¹⁶ Berov 1974: 247

produzione agricoli e contemporaneamente si trasformano in imprese completamente statali. In un primo tempo sono enti autofinanziati, ma, a partire dal '50, non essendo in grado di coprire autonomamente le proprie spese, entrano a far parte del bilancio statale. Riteniamo che il rafforzamento delle MTS sia dovuto anche all'esigenza di esercitare un controllo politico sulle TKZS. Per quanto riguarda le DZS, esse nel '58 dispongono di appena il 4% della terra coltivata (Berov 1974: 247). Riguardo a queste ultime è interessante osservare che, nel 1955, notiamo un ingrandimento di queste aziende, le quali, rimanendo invariati gli ettari di terra complessivi a disposizione, diminuiscono di numero da 108 a 49 (*Statističeski godišnik NRB* 1956: 51). Si tratta di un'anticipazione, o forse una prova, del fenomeno che ha coinvolto in seguito tutte le cooperative.

In questa fase di impetuoso mutamento delle strutture produttive, la produzione agricola, ostacolata dalla presenza di un assetto economico non consolidato, si trova dal '49 al '56 in una situazione di crisi con fasi alterne e non registra sensibili miglioramenti. Prendendo come termine di paragone il 1939, poiché questo anno è il migliore del periodo anteguerra, e ponendolo uguale a 100, notiamo che il 1950 è l'anno in cui la produzione raggiunge il livello più basso, 84,3, sia per la siccità, sia soprattutto perché l'impetuosa formazione delle TKZS, che si verifica in questo anno, influisce negativamente sui rendimenti agricoli (Grozdev 1974: 449). Solo nel '55 e '56 si supera la produzione del 1939 ed a partire dal '57 notiamo dei considerevoli miglioramenti nell'incremento della produzione agricola.¹⁷

Questi dati già evidenziano il fatto che la campagna bulgara e lo sviluppo dell'agricoltura non hanno seguito un andamento univoco durante tutti questi anni. L'anno 1956 può essere preso come punto di svolta, in questo anno vennero presi provvedimenti che contribuirono a far uscire l'agricoltura dallo stato di difficile crisi in cui si trovava.

Fino al '55 la politica del gruppo dirigente tendente ad una riduzione drastica dei consumi individuali utilizza come strumento la pressione finanziaria e la tassazione del lavoro agricolo. Inoltre il rigido centralismo provoca alterazioni dell'assetto produttivo delle varie regioni economiche del paese.

La risoluzione dell'aprile '50 abolisce le disposizioni relativamente favorevoli ai contadini che vigevano dall'ottobre del '47. Que-

¹⁷ Per i dati esatti v. Berov 1974: 249 (1952 = 99, 1955 = 115,3, 1956 = 107,9, 1957 = 125, 7).

sto provvedimento, basato sull'imposizione della tassazione progressiva sul reddito, ha elevato la quota di consegne obbligatorie, soprattutto per i contadini privati (le norme per le TKZS erano del 12% inferiori).¹⁸ Come si è già visto, questa risoluzione è stata la principale leva che ha spinto i contadini privati ad entrare nelle TKZS. In seguito, nel '52-'53, vennero abbassati i prezzi di ammasso dei prodotti agricoli e ancora una volta aumentate le consegne obbligatorie.¹⁹ In questa fase il lavoro agricolo era privo di qualsiasi redditività, in quanto i prezzi di ammasso erano largamente al di sotto dei costi di produzione.²⁰ Ciò ha provocato una notevole migrazione di forza lavoro dalla campagna alla città, e la comparsa della disoccupazione urbana, non essendo l'industria ancora in grado di assorbire i contadini emigrati (Trifonova 1965: 429).

Tale situazione di pressione sulle masse contadine e di notevolissima tassazione del lavoro agricolo si riflette ovviamente in modo negativo sui redditi della popolazione rurale. Si consideri ad esempio che i contadini che fanno parte delle TKZS, cioè quelli verso i quali si usa un atteggiamento più favorevole, vedono diminuire i propri redditi, dal '51 al '53 del 50% (*Pojava i razvitie* 1968: 234). E in seguito aumenta ancora il divario tra redditi rurali e urbani. Se nel '53 il reddito di un contadino era il 42% del reddito di un operaio, nel '54 è sceso al 37,3% e nel '55 al 34,4% (Migev 1983: 228).

In queste condizioni di depauperamento della popolazione rurale un ruolo sempre più importante è assunto dall'appezzamento ausiliario dei cooperatori. I membri delle TKZS, che vedono ridurre sempre di più i redditi derivanti dall'azienda collettiva, si rifugiano nella coltivazione del loro piccolo lotto di terra, che diventa una delle principali forme di sostentamento della famiglia contadina. Ad esempio nel '54 esso rappresenta il 35% del reddito complessivo del contadino (Černokolev 1956: 42).

Dal '50 al '57 notiamo un aumento complessivo della terra destinata ai poderi personali ed un aumento dell'ampiezza media di questi. Si tratta di un processo spontaneo, ma incoraggiato dal governo, che non può privare il contadino di questa importante fonte di sostentamento. Un altro elemento che ci fa capire il ruolo importante di questo appezzamento di terra è il fatto che dal '53 al '56 i prodotti

¹⁸ *Istorija Bolgarii* 1954-55: 480

¹⁹ Sulla politica degli ammassi v. Migev 1984.

²⁰ Per i dati esatti v. Grozdev 1974: per il grano 19-22%, mais 13-18%, girasole 17-20%, latte bovino 18-20%, carne di maiale 26%, p. 453.

dell'azienda ausiliaria destinati ai consumi personali sono scesi dal 53, 1% al 45% (Vladov 1958: 37). Questo significa un aumento della sua funzione commerciale: il contadino è costretto a smerciare i prodotti dell'azienda ausiliaria per compensare la diminuzione dei redditi derivanti dall'azienda collettiva.

Come si è detto, l'anno 1956, caratterizzato in particolare dal plenum di aprile e di luglio, rappresenta un punto di svolta nelle condizioni della campagna bulgara. Il XX congresso del PCUS apre una nuova fase anche in Bulgaria, dove, nel frattempo, è asceso al vertice del Partito e dello Stato T. Živkov.

Mutano i principi della pianificazione, con l'introduzione di un decentramento, sia pur molto limitato, del potere decisionale. Si procede ad un generale miglioramento della politica degli ammassi agricoli, aumentando i prezzi di acquisto dei prodotti, diminuendo la quota di consegne obbligatorie e facilitando la vendita dei prodotti al mercato libero. Una diretta conseguenza di questo tipo di provvedimenti è il generale elevamento dei redditi dei contadini (*Ikonomikata na Bulgarija* 1972: 606). Inoltre, se pur in modo contraddittorio, si presta maggior attenzione all'azienda ausiliaria dei cooperatori. Da una parte, con un decreto del '57, si riduce della metà il limite massimo di ampiezza di questi poderi, in quanto si pensa che con l'elevamento dei redditi derivati dall'azienda collettivizzata, questo appezzamento debba diventare effettivamente solo fonte di reddito aggiuntivo, dall'altra si presta assistenza al suo sviluppo, diminuendo la tassazione, favorendo lo smercio dei suoi prodotti e aumentando i limiti del numero di capi di bestiame concessi alle aziende ausiliarie.²¹

Esaminando complessivamente gli anni '50-'56, che hanno trasformato la struttura produttiva dell'agricoltura bulgara, possiamo dire che la campagna si è trovata ad affrontare un periodo difficile e tragico. Sono anni caratterizzati anche da rivolte, resistenza dei contadini, distruzione di bestiame (Boguslav 1973: 45), anche se non si è raggiunto il livello brutale della collettivizzazione staliniana. In ogni caso non possiamo condividere l'opinione di Mc Intyre (Mc Intyre 1988: 97) che afferma che, in Bulgaria, si sono capovolte le priorità staliniane, effettuando investimenti nel settore agricolo e preoccupandosi del benessere della popolazione rurale, e sostiene che con ciò si è evitata l'ostilità dei contadini e l'impoverimento della campagna. In effetti, fino al '56, la campagna bulgara è stata colpita da provve-

²¹ Su tutto questo sviluppo v. Kolarov 1974: 60.

dimenti che comportavano una elevatissima tassazione del lavoro agricolo e una diminuzione, o per lo meno un contenimento, dei redditi dei contadini e del benessere della popolazione rurale.

Le nuove disposizioni del '56 favoriscono una ripresa della collettivizzazione, che si accompagna ad una graduale crescita della situazione materiale dei contadini. Nel '58 il processo di cooperativizzazione può considerarsi compiuto: le TKZS abbracciano il 93,2% della terra coltivata. La Bulgaria è il secondo paese, dopo l'Unione Sovietica, a collettivizzare interamente la struttura dell'agricoltura. Le cause di questa rapidità consistono nella preesistenza durante il capitalismo di un movimento cooperativo, nella struttura parcellizzata della proprietà terriera che spinse i contadini ad unirsi in cooperative, man mano che il perfezionamento dei mezzi di produzione mostrava l'impossibilità per la piccolissima azienda di adeguarsi allo sviluppo del progresso tecnico e per ultimo, ma non ultimo, nella forte presenza del Partito Comunista in campagna, soprattutto nei primi anni del nuovo regime, che svolse un ruolo decisivo a favore della cooperativizzazione. Inoltre ebbe una grande influenza la vicinanza, geografica e culturale, con l'URSS, che ha fatto sì che la Bulgaria seguisse, più pedissequamente di altre democrazie popolari, il modello di sviluppo sovietico.

III. — L'INGRANDIMENTO E IL CONSOLIDAMENTO DELLE COOPERATIVE (1959-69)

Nel 1958 la definitiva affermazione del sistema cooperativo, la graduale eliminazione di qualsiasi tipo di proprietà privata e l'incremento produttivo registratosi proprio in quest'anno, spingono il gruppo dirigente a compiere un'ulteriore trasformazione del sistema di gestione della terra. Questo fenomeno è parallelo all'esperimento dell'Agrogorod, realizzato in questo periodo da Chruščev. Basandosi sulla teoria socialista che postula i vantaggi indiscussi delle economie di scala in qualsiasi ramo dell'attività economica, il plenum, tenuto nel mese di ottobre, persegue la politica dell'ulteriore concentrazione, tramite la fusione e l'ingrandimento delle aziende agricole. Nel '59 il numero delle cooperative passa da 3.290 a 927, e gli ettari di terra coltivata a disposizione in media per ogni azienda da 11.533 a 42.662 (Grozdev 1974: 498), ovvero la superficie delle aziende aumenta di quasi quattro volte. Rispetto all'URSS, l'ampiezza delle aziende edi-

ficata è maggiore. In Unione Sovietica avevano infatti un'ampiezza di 2.500 h. (Deutsch 1986: 76). Si ritiene che l'unificazione delle cooperative contribuisca alla parificazione delle differenze salariali tra i vari villaggi, in quanto si riuniscono in un unico complesso terre con diversa fertilità e rendimenti diversi. Con ciò si elimina la rendita differenziale e i cooperatori dei singoli villaggi ricevono una stessa paga per lo stesso lavoro.²² Ma al di là di queste motivazioni di carattere 'egualitaristico', il problema fondamentale che sta alla base di questa scelta è quello dell'industrializzazione e dell'intensificazione della produzione agricola. Si pensa che la grande azienda sia il terreno più adatto per applicare i moderni ritrovati del progresso tecnico-scientifico e la meccanizzazione delle principali operazioni agricole. Un vantaggio che la grande azienda offre in questo campo, nelle concrete condizioni bulgare dell'epoca, è il fatto che la sua consolidata dimensione finanziaria le permette di diventare proprietaria del macchinario agricolo. Così a partire dal '58, in sintonia con la contemporanea scelta chruščeviana, le cooperative acquistano i mezzi di produzione dalle MTS, la cui funzione diminuisce gradatamente, così come il loro numero che passa da 212 nel '62 a 70 nel '68 (*Pojava i razvitie na TKZS* 1979).

Occorre rilevare che la necessità dell'industrializzazione è da mettere in relazione soprattutto con la carenza di forza-lavoro in agricoltura, generata dal processo di inurbamento che sta avvenendo proprio in questi anni. Dal '60 al '71 si capovolge il rapporto tra popolazione urbana e rurale. Se nel '60 la popolazione rurale rappresenta il 62% e quella urbana il 38%, nel '71 le percentuali sono rispettivamente del 45, 3% e 54, 7% (Ganev-Kapitanski-Draganova 1973: 30).

Il IV piano quinquennale che va dal '61 al '65 è caratterizzato dai primi tentativi di specializzazione della produzione, dalla ricerca di effettuare una distribuzione territoriale delle colture, in relazione alle varie zone climatiche del paese. Su questa base, a partire dal '66 si sarebbe dovuto procedere all'applicazione dell'intensificazione dell'agricoltura e della meccanizzazione dei processi produttivi. Particolare enfasi su questo ultimo aspetto venne posta da T. Živkov al Congresso delle TKZS, nel marzo del '67. Nella realtà la specializzazione prosegue decisamente a rilento, sia perché bisogna scardinare i residui di una concezione, predominante fino al 1956 (Černokolev

²² Živkov 1985: II, 65 e Todorov 1959: 35.

1955), che sosteneva il vantaggio delle aziende multisettoriali, sia in quanto l'ingrandimento delle aziende impedisce oggettivamente la specializzazione (Vladov 1977: 213). Infatti la fusione di più aziende in un unico complesso provoca, nella maggior parte dei casi, l'unificazione di diversi tipi di colture sotto un unico centro direzionale, in quanto questo processo si compie senza tener conto degli indirizzi propri di ogni singola azienda. In tal modo si rende più difficile la specializzazione e l'applicazione del progresso tecnico in agricoltura. Altre cause che frenano lo sviluppo di questi processi sono la necessità di assicurare il pieno impiego (infatti la penuria di manodopera riguarda solo quella specializzata), le esigenze della rotazione delle colture e i limiti finanziari (Brossier-Petit 1975: 59).

Una conseguenza dell'introduzione, pur parziale, di macchinari agricoli sempre più complessi è la sparizione completa della rendita all'interno delle TKZS, che già nel 1961 è praticamente inesistente. Crediamo che alla base di tale fenomeno ci sia una ragione economica oggettiva e cioè il fatto che la terra, in quanto mezzo di produzione, acquista sempre meno importanza rispetto agli altri elementi che compongono il capitale fisso, per cui un reddito, sia pur minimo, derivato dal possesso della terra appare ormai privo di significato. È chiaro, però, che l'abolizione della rendita è determinata anche da motivazioni ideologiche che tendono all'affermazione completa della proprietà collettiva della terra.

Le TKZS sono anche in questa fase il principale tipo di conduzione agricola, ma aumenta sempre di più il ruolo delle DZS. Assistiamo ad un processo di trasformazione di alcune TKZS in DZS, analogo a quello che si sta verificando in Unione Sovietica in questi anni. È un fenomeno che abbraccia il periodo che va dal '58-'60 al '66 ed interessa principalmente le zone montuose. Come risultato di tale trasformazione la percentuale di terra delle DZS aumenta dal 6, 1% al 13, 1% (*Pojava i razvitie na TKZS* 1979: 127).

Tale misura viene spiegata in genere con la necessità di sviluppare alcune aziende molto arretrate e di elevare le retribuzioni dei contadini che lavorano in esse (*Pojava i razvitie na TKZS* 1979) oppure con l'esigenza di migliorare, in alcune zone, l'insufficiente utilizzazione della terra, determinata dallo spopolamento della campagna, a cui abbiamo accennato in precedenza (V. Mateev 1978: 120). Riteniamo che abbia influito su tale decisione anche il bisogno da parte dello Stato di esercitare un maggior controllo sullo sviluppo agricolo, dal momento che, come abbiamo visto, stavano gradatamente scomparendo gli altri organismi statali che operavano in agricoltura, le MTS.

Questo mutamento non risulta favorevole allo sviluppo agricolo. Il tentativo di elevare la produttività di alcune TKZS trasformandole in DZS non sembra riuscito. Infatti nel periodo '66-'68, ovverosia subito dopo il compimento di questo processo, malgrado che le DZS disponessero del 24% di mezzi di produzione in più per ogni h. rispetto alle TKZS e le spese materiali per 100 lv. di produzione siano superiori del 9%, i rendimenti medi per h. non sono maggiori, anzi, in alcuni casi, sono più alti nelle TKZS.²³

Considerando l'andamento complessivo della produzione durante questi anni, si nota che il suo incremento è abbastanza sostenuto nei primi anni '60, per calare poi successivamente, in particolare a partire dal 1968, anno in cui la produzione lorda scende del 8, 7%. Il recupero del 2% nel 1969 migliora solo parzialmente la situazione (Dellin 1970: 51). È evidente la diversità dei ritmi di crescita che hanno caratterizzato i due piani quinquennali in esame. Il consuntivo del IV piano (1960-65) vide un incremento della produzione totale media annuale del 4,3%, mentre quello del V (1966-70) solo dell'1, 7% (Feiwel 1977: 307), o, secondo stime più favorevoli, del 3, 5% (Wiedemann 1980: 14).

Questa situazione si riflette anche sui redditi della popolazione rurale, che sono in forte ascesa fino al '65-'67, per poi stabilizzarsi negli anni successivi.

Secondo i dati forniti da L. Berov, nel 1965 i redditi dei contadini, sommando quelli derivati dall'azienda collettiva e quelli derivati dall'azienda ausiliaria, raggiungono il livello dei redditi degli operai urbani (Berov 1974 : 326). Bisogna considerare, però, che il lavoratore urbano, dopo l'orario di lavoro, svolge altre attività redditizie, mentre il contadino cura il proprio appezzamento in orario extra lavoro. Inoltre, occorre rilevare che la determinazione dell'entità effettiva dei redditi è resa complicata, soprattutto in un paese socialista, dalla presenza di altri elementi che contribuiscono alla sua formazione, oltre al reddito direttamente percepito dai soggetti economici. Si tratta dei fondi sociali di consumo e dei vari fondi destinati all'assistenza sociale dei lavoratori, difficilmente quantificabili, ma senz'altro più elevati per i lavoratori dei centri urbani. Anche in questo campo, tuttavia, questo periodo è caratterizzato da considerevoli passi in avanti. Nel '59 viene istituito il salario minimo garantito per

²³ V. Sjulomezov 1975: 10 e *Statističeski godišnik na NRB*, 1971 per i rendimenti, pp. 219-221.

tutti i contadini, come è avvenuto in URSS, e viene concessa la pensione di invalidità. In seguito, negli anni '61-'65, viene a più riprese migliorato il sistema pensionistico e nel '67 si procede ad un generale aumento delle pensioni ed all'introduzione di vari tipi di assistenza sociale prima inesistenti, quali quella per inabilità al lavoro, per maternità, ecc.

Il miglioramento delle condizioni della popolazione rurale è anche favorito dalla politica degli ammassi agricoli, perseguita in questi anni. In regime socialista il contadino ha la possibilità di smerciare liberamente nei mercati cooperativi solo una piccola parte della propria produzione. La parte preponderante è acquistata dallo Stato, che può utilizzare due diversi sistemi: la consegna obbligatoria dei prodotti secondo quantità e prezzo stabiliti dall'alto, oppure il metodo della contrattazione con le aziende statali, in cui il contadino può entro certi limiti, influire sulla quantità e tipo di merce venduta. Nel '59 viene abolito il metodo delle consegne obbligatorie e la produzione viene acquistata in gran parte su base contrattuale. Durante tutta questa fase vengono a più riprese aumentati i prezzi di ammasso, cercando di farli coincidere sempre di più con le spese produttive. Tuttavia, in alcuni campi, soprattutto nell'allevamento, i prezzi rimasero a lungo ancora al di sotto dei costi di produzione (*Pojava i razvitie na TKZS* 1979). Bisogna rilevare che questi sviluppi non sempre si sono riflessi in maniera positiva sui processi economici in corso. Ad esempio, l'aumento dei prezzi di acquisto nella seconda metà degli anni '60, basato essenzialmente sulla concessione di premi aggiuntivi per la produzione venduta oltre il limite fissato, crea degli ostacoli all'applicazione di una specializzazione razionale. Infatti le aziende, per ricevere più premi, tendevano a concentrare la produzione su colture più redditizie, ma non utili all'economia nel suo complesso (Berov 1974).

Considerando il miglioramento della situazione materiale dei contadini è logico che l'azienda ausiliaria dei cooperatori non svolga più un ruolo decisivo per la sopravvivenza di questi come all'inizio degli anni '50, ma, comunque, conserva un posto molto importante nell'economia agricola. In questo settore si acuiscono ancora di più le contraddizioni che abbiamo visto sorgere fin dal '56. La politica nei confronti dell'appezzamento personale diventa ambigua e incerta, in quanto non si riesce a definire il suo esatto ruolo all'interno dell'economia complessiva. Da una parte i processi di industrializzazione spingono a trascurare questo tipo di conduzione agricola che si basa essenzialmente sul lavoro manuale, dall'altra ci si rende conto della

fondamentale importanza di questi appezzamenti, soprattutto per la produzione di alcuni tipi di colture, quali ortaggi e frutta. In questo clima estremamente confuso spesso la reale politica applicata nei confronti dell'azienda ausiliaria differisce dalle direttive del Partito e del governo. Nel '58-'59 viene applicata in varie zone una politica restrittiva che tende a diminuire la terra concessa ai contadini per uso personale, rendendo così difficile la gestione dell'allevamento su questi terreni. Nello stesso tempo sono le stesse cooperative che impediscono lo sviluppo di questa attività, acquistando coercitivamente il bestiame presente nelle aziende ausiliarie. Sono fenomeni spontanei, determinati dalla non chiara percezione del ruolo di questo potere nello sviluppo agricolo, che vengono criticati dal Governo con una risoluzione del settembre '58 (Vladikov 1960: 88). In seguito, con una risoluzione del '63, si favorisce l'allevamento delle aziende ausiliarie delle zone montane. Malgrado gli sviluppi osservati in precedenza, dal '60 al '65 si assiste ad un aumento dell'ampiezza dei poderi destinati ad uso personale, ma ad una loro diminuzione di numero a causa della trasformazione di TKZS in DZS. Il nuovo statuto modello delle cooperative, approvato nel marzo del '67, frena queste tendenze, limitando la dimensione dell'appezzamento personale. Questa viene fissata a 0, 2 h. anche per le zone cerealicole, mentre nel precedente statuto, del '50, in queste zone era di 0,5 h. (Kolarov 1974: 60). Nello stesso tempo si continua a favorire lo sviluppo di questo settore.

Come si vede da questi cenni sommari, ci si dibatteva in un vortice di provvedimenti caotici che avrebbero trovato una direzione precisa solo negli anni '70, quando, come vedremo, si trovò una collocazione a questo settore dell'economia, tramite la sua integrazione con l'economia socializzata.

La fase di sviluppo dell'economia bulgara, analizzata in questo capitolo, è stata al centro dell'attenzione di parte della pubblicistica occidentale,²⁴ soprattutto a partire dal '65, a causa di alcuni tentativi di riforma economica che vennero intrapresi, nei tre anni che vanno dal '65 al '68, sotto l'influenza di fenomeni analoghi presenti negli altri paesi socialisti. Si trattò di spinte verso la decentralizzazione e la concessione di maggior autonomia ai soggetti economici. Per la prima volta si parlò di un nuovo meccanismo economico. Anche nel campo agricolo si affermò in questi anni l'importanza del calcolo economico, la necessità di basarsi sull'autofinanziamento e sulla profittabilità delle

²⁴ Dellin 1970, Brus 1983: 282-288, Lampe 1986.

aziende. Comunque questi fenomeni, tutto sommato limitati, non intaccarono il processo generale che andava verso una riduzione dei gangli decisionali del sistema agricolo, e sarebbe sfociato nell'edificazione, negli anni '70, di nuove strutture produttive.

Si trattò di una fase, questa, abbastanza omogenea e lineare, che potremmo definire di 'transizione', tra l'affermazione del sistema cooperativo e il suo 'superamento' tramite i complessi agro-industriali. Comunque, malgrado il miglioramento indubbio della situazione materiale dei contadini e la crescita positiva della produzione nel IV piano quinquennale, già si notavano i primi cedimenti del tipo di sviluppo economico. L'ingrandimento delle cooperative non rispondeva alle aspettative di rapida industrializzazione dell'agricoltura e i processi di concentrazione e specializzazione erano ostacolati, anziché facilitati, dai meccanismi della gestione centralizzata. Su questa base, malferma e insicura, si diede il via negli anni '70 alla nuova fase dello sviluppo agricolo.

IV. — LO SVILUPPO AGRICOLO TRAMITE I COMPLESSI AGRO-INDUSTRIALI (1970-89)

Il plenum dell'aprile '70 rappresenta una tappa fondamentale nello sviluppo dell'agricoltura bulgara. In esso si decide di proseguire il processo di concentrazione dell'assetto agricolo, tramite l'edificazione di nuove strutture produttive i complessi agro-industriali. Questi, che d'ora in poi chiameremo APK (Agro-promišleni kompleks), sono basati sul principio dell'integrazione tra le varie aziende e i settori dell'attività economica. Un'integrazione che si sviluppa gradualmente, prima coinvolgendo in questo processo i diversi rami dell'agricoltura (integrazione orizzontale), per poi arrivare a collegare il settore agricolo con quello industriale (integrazione verticale). In linea teorica generale, possiamo definire l'APK, nel momento in cui raggiunge il suo definitivo sviluppo, come una vasta organizzazione produttiva in cui confluiscono imprese agricole e imprese industriali, collegate con l'agricoltura, per effettuare, in un unico complesso, l'intero ciclo di lavorazione di uno o più rodotti. Si tratta quindi di un'aggregazione di aziende, come ha rilevato T. Živkov al plenum del '70, "secondo il principio settoriale" (Živkov 1985: II, p. 235). Come risultato di tale trasformazione, alla fine del 1971, quasi la totalità del territorio agricolo del paese è suddiviso in 161 complessi, con un'ampiezza media di 24.000 h.

I motivi che hanno spinto alla formazione degli APK possono essere visti secondo angolazioni diverse. Secondo le concezioni ufficiali bulgare il significato del complesso agro-industriale risiede nel fatto che esso permette un'applicazione ottimale del progresso tecnico in agricoltura e lo sviluppo su scala più vasta dei processi di concentrazione e specializzazione della produzione agricola (*Modern Bulgaria* 1981: 290) e inoltre esso rappresenta una forma più elevata di proprietà socialista, in quanto in questi complessi si riuniscono i due tipi di proprietà cooperativa e statale.²⁵ Anche la pubblicistica occidentale vede negli APK un mezzo per effettuare più razionalmente la lavorazione di prodotti agricoli, rafforzando un'attività molto utile per l'esportazione (Lampe 1986: 207), e un modo per introdurre efficacemente la tecnica agricola e utilizzare pienamente la manodopera in campagna e, nello stesso tempo, rimediare alla caduta della produzione, verificatasi negli ultimi anni del V piano quinquennale (Wiedemann 1980a). Pur condividendo i motivi espressi precedentemente, non crediamo che il calo della produzione abbia avuto una qualche influenza su questa scelta. Infatti il primo complesso sperimentale fu costruito fin dal novembre del 1968, ed evidentemente progettato in precedenza, quando ancora non si avvertivano i rallentamenti del tasso di crescita. Secondo noi, questa trasformazione è una logica conseguenza della politica di sviluppo dell'agricoltura, seguita fino a questo momento, basata sulla progressiva concentrazione delle aziende, che sfocia, negli anni '70, nella costruzione dei complessi, perché solo allora l'agricoltura e i settori connessi si sono trasformati in settori produttori di merci indipendenti, e cominciano i primi rapporti di tipo contrattuale tra aziende agricole e industriali (Vladov 1977: 112). Due studiosi francesi suggeriscono che proprio la facilitazione della contrattazione con le grandi aziende monopolistiche industriali di stato è lo scopo principale della creazione degli APK (Brossier-Petit 1975: 59).

Dal '70 in poi la storia dell'agricoltura è caratterizzata fondamentalmente dalla graduale imposizione di questa nuova struttura produttiva, dall'aumento del suo ruolo e della sua importanza. In una prima fase, che dura fino al '75, le aziende confluite negli APK sono ancora entità giuridiche ed economiche indipendenti. In questo periodo, nel novembre del '73, si crea il primo organismo adibito al coordinamento di tutti i complessi agro-industriali, il NAPK (Na-

²⁵ Kolarov 1976, Mišev 1981, Živkov 1985: II, 339.

cionalni Agro-promišleni kompleks). Con il decreto dell'aprile '75 le singole aziende perdono la loro indipendenza e gli APK diventano l'unico soggetto economico e giuridico, operante in agricoltura. Un ulteriore momento di perfezionamento e di completamento di questa concezione è rappresentato dal plenum del marzo 1979. In questa sede si decidono importanti mutamenti che riguardano le dimensioni degli APK, la gestione della pianificazione e si prosegue il processo di consolidamento degli APK come centro direzionale di tutta l'agricoltura. I complessi assumono diretta responsabilità dei processi di pianificazione economica, ovverosia si riducono gli obiettivi del piano stabiliti centralmente, che ora consistono soltanto in 4 tipi di indicatori, mentre, per il resto, viene lasciata agli APK la libertà di gestire autonomamente la propria produzione. Quindi si creano organismi indipendenti, autofinanziati, basati sul calcolo economico, che si affermano decisamente come perno di tutti i processi decisionali in agricoltura.²⁶ Si tratta di un fenomeno di decentralizzazione apparente, che P. Wiedemann definisce molto prettamente, riferendosi al sistema economico complessivo, con il termine 'sistema centralizzato con decomposizione (decomposition)' (Wiedemann 1980). Questo concetto indica la realizzazione di grandi unità produttive, a cui vengono assegnati compiti di pianificazione, diminuendo il controllo centralizzato, ma anche l'indipendenza delle singole aziende. Per facilitare questa trasformazione si procede anche a due ulteriori modifiche della struttura agricola. Da una parte si riduce la dimensione degli APK, che nel 1980 diventano all'incirca 300, in quanto ci si rende conto che si era ecceduto nell'ingrandimento di questi complessi, dall'altra si perfeziona il meccanismo di gestione dell'organismo di coordinamento dell'attività degli APK, che dal '76 si chiama NAPS (Nacionalni Agro-promišleni Săjuz), Unione Nazionale Agro-industriale. Questo ente si svincola dalle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, diventando un'organizzazione autonoma. In tal modo si limita il controllo statale sulla direzione dei complessi.

Negli anni '80 si tenta ancora di rendere più efficiente il sistema, in base al quale è stata strutturata l'agricoltura, tramite la rivalutazione del ruolo dell'unico anello produttivo rimasto, all'interno degli APK, dopo l'eliminazione delle aziende cooperative: la brigata di lavoro. La 'Legge quadro per la regolamentazione specifica del meccanismo economico in agricoltura', del febbraio '84, ha ipotizzato una sorta di

²⁶ Questi problemi sono al centro dell'attenzione di molti autori bulgari, tra cui Kostadinov 1979, Petrov 1982

struttura binaria a due livelli APK - brigata, in cui quest'ultima conserva una notevole autonomia e contribuisce all'elaborazione dei piani del complesso. Ma in realtà le brigate produttive non hanno mai acquistato una indipendenza giuridica effettiva (Dobrev 1986) e si rivela il fatto che "la direzione degli APK, in modo evidente o meno, doppia e in alcuni casi sostituisce la direzione delle unità produttive (Dobrev 1984: 108)".

Le riforme che prendono avvio nel 1979 e si perfezionano negli anni seguenti mostrano in maniera evidente, secondo noi, l'improprietà e la relatività dei mutamenti del sistema di pianificazione, inquadrati in questa concezione dello sviluppo agricolo. Il mito degli enormi complessi produttivi e della pianificazione centralizzata rimane impermeabile a qualsiasi progetto di riforma. È certamente vero che esistono dei difetti oggettivi nell'edificazione degli APK, come l'introduzione ancora insufficiente del progresso tecnico (Kanacieva 1987), oppure la presenza in molti casi di un arretrato livello di specializzazione che rende difficile la formazione degli APK (Vladov 1977: 220 ss.), ma il problema non risiede in questi fattori. Il fondamentale elemento che vogliamo sottolineare è il fatto che la creazione di queste mastodontiche unità produttive ha contribuito decisamente all'elefantiasi burocratica dell'apparato di gestione dell'agricoltura, ha costituito un ostacolo determinante all'elaborazione di un efficiente meccanismo decisionale nel sistema agricolo.

Così il centro di gestione dell'economia agricola si è allontanato sempre di più dai diretti produttori implicati nella produzione materiale, ed il contadino, imbrigliato dagli ingranaggi di un controllo centralizzato che è più accurato e asfissiante proprio perché proviene non dagli alti vertici dello Stato, ma da un organismo di più ridotte dimensioni e territorialmente più vicino, è diventato definitivamente indifferente ed estraneo alle sorti della propria azienda. Ciò determina il perdurare, anche in questo periodo, del fenomeno dello spopolamento delle campagne, che se, da una parte, è un movimento oggettivo e naturale, presente in tutti i paesi che stanno attuando un processo di industrializzazione, dall'altra, provoca una forte carenza di forza-lavoro in campagna ed è indice di un generale disagio della popolazione rurale.²⁷ Il fatto che, in realtà, in questa fase, la percen-

²⁷ Fenomeno che contribuisce allo spopolamento della campagna è anche la disuguaglianza nella scelta e nell'accesso agli Istituti di istruzione secondaria, tra i giovani che vivono in città e quelli che vivono in campagna. Questa disuguaglianza permane, almeno fino alla riforma della scuola del '73-'74, come illustra l'accurato

tuale della popolazione rurale che emigra in città sul totale dei processi migratori diminuisca, passando dal 53,8% nel '69 al 48,7% nel '74 (Radkov 1979: 38) non è certo un merito da attribuire agli APK,²⁸ ma deriva semplicemente dal fatto che l'edificazione degli APK comporta, in molti casi, la dislocazione di imprese industriali in campagna (Radkov 1979: 43).

In questo periodo, il contadino, estraniato dal proprio lavoro e ormai lontano da tutti i processi decisionali, si rifugia nella valorizzazione della propria azienda ausiliaria. Ed è per questo motivo, nonché per la politica del gruppo dirigente che riesce efficacemente ad incoraggiare e ad adeguarsi a questo fenomeno, che l'appezzamento personale dei contadini, acquista una funzione ed un ruolo sconosciuti in precedenza. Si tratta di una trasformazione non meramente quantitativa, ma di una modificazione qualitativa dell'essenza stessa di questo tipo di conduzione agricola. Gli anni '70 e i seguenti sono tutti caratterizzati da una serie di provvedimenti tendenti ad aumentare la quantità di terra concessa per uso personale, a facilitare la gestione dell'azienda ausiliaria, a stimolare l'aiuto da parte del settore socializzato, a coinvolgere questo settore nel suo sviluppo.

Nel '71 viene soppressa qualsiasi limitazione alla detenzione del bestiame privato (tranne per le mucche il cui limite viene fissato a 1 per famiglia), e si comincia ad ampliare le dimensioni dei poderi. La risoluzione del novembre '73 obbliga le aziende a fornire il foraggio necessario per l'allevamento privato e ad istituire l'assistenza veterinaria gratuita. Questa politica viene ulteriormente perfezionata nell'ottobre del '77, tramite provvedimenti che comportano l'instaurazione di stabili legami e interscambi reciproci tra il settore socializzato e l'azienda ausiliaria. Come risultato di tale processo "questa azienda non ha più il carattere di un settore economico indipendente, ma è organicamente collegata con l'azienda collettiva e rappresenta un necessario, oggettivo completamento di questa" (Kostov 1979: 15). Si crea, quindi, un'integrazione tra i due settori economici, che ormai non possono più essere considerati come entità autonome.²⁹ Un'integrazione che comporta una sorta di 'divisione del lavoro', in quanto l'azienda personale si specializza in alcune colture, meno meccanizzate, quali frutta, ortaggi, e l'azienda collettiva in altre, che sono

studio di J. Georgeoff in *The peasantry* 1979: II, 123-139.

²⁸ Così afferma Wadekin 1982.

²⁹ V. soprattutto Mc Intyre 1988:102-105 e Ivanova 1987: 302-303;

ad un livello più avanzato di meccanizzazione, quali i cereali.³⁰ Conseguenza ovvia di questi fenomeni esaminati sono la crescita percentuale della produzione dell'azienda ausiliaria nella produzione complessiva che passa dal 20,9% del '70 al 28,5% dell'84 (Vladov 1986: 50), e l'aumento dell'importanza di questo settore nel reddito del contadino. Da esso deriva il 24,6% del reddito dei lavoratori agricoli nel '73 e addirittura il 39,6% nel 1980 (Vladov 1986: 68).

La rivalutazione di questo tipo di conduzione agricola non riesce a frenare la diminuzione della crescita della produzione agricola complessiva, che si verifica in questi anni. Secondo i dati forniti da Wiedemann (Wiedemann 1982: 280, 283) il tasso di crescita medio annuale della produzione lorda agricola è del 2,9% negli anni '70-'75, ma scende fino allo 0,2% nel periodo 1976-80. In seguito la situazione è andata ancora peggiorando, considerando che dati bulgari denunciano un tasso di crescita media annuale dello 0,18% nel periodo '81-'85 che scende ancora allo 0,17 negli anni '86-'87 (Ganev-Petkov-Viden 1989: 53).

Così gli anni '80 hanno rappresentato la crisi definitiva di questo modello di sviluppo che ha mostrato in modo evidente tutti i suoi difetti. Non sono pochi coloro che nella pubblicistica occidentale, anche in anni recenti, sono stati abbacinati da questo esperimento di conduzione agricola, entusiasmandosi per i suoi apparenti successi,³¹ ma nel 1989 anche il gruppo dirigente bulgaro ha compreso l'inefficienza di tale tipo di gestione. Infatti nel plenum tenutosi nel maggio di quell'anno (Živkov 1989.) si è verificato un decisivo mutamento di rotta, consistente in una politica di graduale smantellamento dei complessi.

CONCLUSIONE

Considerando complessivamente lo sviluppo dell'agricoltura bulgara dal '44 in poi, è chiaro che la sua evoluzione ha subito dei condizionamenti determinanti da parte del sistema politico e del sistema di

³⁰ Per i dati esatti v. Lampe 1986: 211.

³¹ Le opere di questo tipo sono numerosissime: Narkiewicz 1986: 54-55, Deutsch 1986: 78; R. N. Bulgaria's agro-industrial complexes after seven years, RFE, Research Background report (Bulgaria) 34, 14 feb. 1977; Wiles 1977: 109.

alleanze in cui è inserita la Bulgaria e, in particolare, da parte del modello di tipo sovietico. Comunque le direttive generali, originate in parte da circostanze esterne, sono state applicate tenendo conto delle particolarità del sistema economico-sociale presente in questo paese. L'esempio più evidente è rappresentato dall'edificazione del sistema cooperativo, tramite il mantenimento della proprietà privata della terra. Una disposizione che, tendente a coinvolgere i contadini più benestanti nella collettivizzazione, ha certo favorito questo processo. In altri casi si è pensato di 'superare' il modello sovietico, accelerando e portando a compimento processi parzialmente in atto in Unione Sovietica. Ci riferiamo alla creazione dei complessi agro-industriali, fenomeno che si è verificato nello stesso tempo in URSS, ma solo molto frammentariamente e a titolo sperimentale.

Riteniamo che l'evoluzione dell'agricoltura bulgara che abbiamo esaminato in questo studio, pur contrassegnata da varie tappe e gradi di sviluppo, sia fondamentale un processo unitario, ovvero sia caratterizzato dagli stessi principi direttivi. Questi sono rappresentati dalla progressiva concentrazione del sistema agricolo e dalla concezione della gestione centralizzata dell'economia.

Secondo noi, questi fattori hanno influito positivamente sull'evoluzione in esame ed hanno costituito uno stimolo per lo sviluppo agricolo fino agli anni '58-'60, cioè quando si trattava di raggruppare le piccole aziende contadine per elevare i rendimenti di un'economia parcellizzata ed edificare delle nuove strutture che permettessero la gestione dell'agricoltura su base moderna. Ed in effetti, secondo fonti occidentali, i ritmi di crescita della produzione lorda, fino agli anni '60-'65, sono stati più veloci rispetto agli altri paesi dell'Europa Orientale.³² In questo periodo, malgrado gli errori del gruppo dirigente che hanno provocato, a volte, crisi profonde nelle condizioni generali dell'economia agricola, i nuovi organismi che si imponevano in campagna rappresentavano un livello oggettivamente superiore di sviluppo, rispetto all'arcaica conduzione agricola precedente.

In seguito la concentrazione e la centralizzazione sono diventati elementi frenanti dello sviluppo, in quanto hanno gradatamente burocratizzato il sistema decisionale dell'agricoltura ed impedito il coinvolgimento e la partecipazione dei protagonisti della produzione materiale nei meccanismi di gestione del sistema agricolo. La creazione, negli anni '70 dei complessi agro-industriali ha rappresentato il culmine di

³² Feiwel 1977: 28. Ad es. dal '50 al '68 l'agricoltura bulgara è aumentata del 128%, quella cecoslovacca del 48%.

questo processo e le ripetute riforme, che hanno accompagnato questa edificazione, lungi dall'essere un correttivo, hanno mostrato ancora di più la fallacità di questo modello. Il contadino si è trovato irrimediabilmente e impotentemente impigliato nella rete tessuta da un apparato, lontano ed estraneo, non più in grado di adeguarsi efficacemente alla realtà dei processi produttivi.

La prepotente affermazione, in questi anni, della conduzione agricola basata sull'appezzamento ausiliario, è stata solo un debole palliativo che ha parzialmente mascherato i difetti di questo tipo di sviluppo, ma, nello stesso tempo, ha evidenziato nettamente le contraddizioni insanabili in cui si dibattevano i complessi agro-industriali.

La fine degli anni '80, in cui si è verificata una notevolissima riduzione del tasso di crescita, ha visto il definitivo tramonto di questo modello di sviluppo. Un fallimento che ha rappresentato il preludio e una componente importante del generale crollo del 'socialismo reale' in Bulgaria.

BIBLIOGRAFIA

- Berov L.
1974 *Ikonomičeskoto razvitie na Bălgarija prez vekovete*. Sofia 1974.
- Boguslav D.
1973 *Bulgarian Economic Development since World War II*, NY, Praeger publishers. 1973.
- Brossier J. - Petit M.
1975 *Un exemple d'agriculture socialiste: l'agriculture bulgare. — Etudes rurales* 1975, n. 60: 55-72.
- Brown J. F.
1970 *Bulgaria under Communist rule*, NY, Praeger Publishers, 1970.
- Brus W.
1983 *Storia economica dell'Europa Orientale (1950-1980)*, Roma, Ed. Riuniti, 1983.
- Castellan, G., Todor N.
1965 *La Bulgarie*. Paris, Presses Universitaires de France 1976.
- Cernokolev T.
1955 *Materialnata zainteresovanost na TKZS, kooperatorite i častnite stopani*. Sofia 1955.
- 1956 *Preimušestvata na kooperativnija stroj v selo*. Sofia 1956

- Christoforov G. V.
1946 Novijat režim na pozemlenata sobstvenost. — Spisanie na BID, 1946, n. 5-6: 261-278.
- Christov Chr.
1980 La Bulgarie: 1300 ans d'histoire. Sofia 1980
- Dellin L. A. D.
1970 Bulgarian economic reforms. Advance and Retreat. — Problems of Communism 1970, settembre-ottobre, pp. 44-52.
- Deutsch R.
1986 The food revolution in the Soviet Union and Eastern Europe, Boulder - London, Westview press, 1986.
- Dimitrov G.
1977 Izbrani proizvedenija (1942-48). Sofia 1977.
- Dobrev Ž.
1984 Problemi na upravljenictvo na agrarno-promišlenite kompleksi. — Ikonomičeska misal 1984, n. 7: 105-115.
1986 Samostojatelnošta na brigadata v selskoto stopanstvo - osnovnata predpostavka za nejnoto samoupravljenie. — Ikonomičeska misal 1986, n. 10: 52-59.
- Draganov R.
1972 Georgi Dimitrov za socialističeskoto preustrojstvo na selskoto stopanstvo v Bălgarija. — Ikonomičeska Misal 1972, n. 3: 38-49.
- Feiwel G.
1977 Growth and reforms in centrally planned economies. NY, Praeger publishers, 1977.
- Filipov P.
1976 Istoričeskijat opit na BKP v socialističeskoto preustrojstvo na selskoto stopanstvo i v ukrepvaneto na săjuza meždū rabotničeskata klasa i seljanite kooperatori. — Godišnik na katedrite po NK i I na BKP 1976, n. 9: 73-101.
- Ganev A. - Petkov L. - Viden V.
1989 Kriterii, principi i podchodi pri izgraždaneto na firmite v selskoto stopanstvo. — In: Problemi na ekonomičeskija mehanizăm i na organizacijata na firmite v selskoto stopanstvo. Sofia 1989.
- Ganev A. - Kapitanski I. - Draganova I.
1973 Implementation of Lenin's cooperative plan and the development of agricultural farming in Bulgaria during the years of People's power. Sofia 1973.
- Goranov P.
1966 Selskoto stopanstvo v Bălgarija prez godinite na narodnata vlast. — Trudove na VPI 1966, t. III, pp. 3-46.

Grozdev D.

- 1974 Osnovni etapi na socialističeskata koncentracija v selskoto stopanstvo na NRB. — Godišnik na katedrite po NK i I na BKP 1974, n. 8: 431-501.

Ikonomikata na Bulgarija

- 1972 Ikonomikata na Bulgarija prez prehodnija period ot kapitalizma kam socializma [Pod red. na N. Popov] Sofia 1972.

Istorija Bolgarii

- 1954-55 *Istorija Bolgarii* [A cura dell' Akademiya Nauk SSSR]. Moskva, 1954-55.

Ivanova V.

- 1987 Agroindustrial complexes and personal holdings in Bulgaria - does that mean a 'mixed' policy? — In: Industrial policies and structural changes. [Ed. Saunders Ch.]. NY, St Martin's press, 1987.

Kanacieva R.

- 1983 Socialno-ikonomičeskata politika na BKP po otnošenje na seloto. — Izvestija na Institut po Istorija na BKP 1983, n. 48: 119-151.
- 1984 Dejnost na BKP za izgraždane i ukrepvane na selskite pârvični partijni organizacii prez prehodnija period. — Izvestija na Institut po istorija na BKP 1984, n. 51: 93-136.
- 1987 Social'naja politika BKP v chode stroitel'stva novogo obščestva. — Voprosy istorii KPSS 1987, n. 3: 50-64.

Kaser M. C., Radice, E. A. (eds)

- 1985-87 The economic history of Eastern Europe (1919-1975). I-II Oxford, 1985-87.

Kolarov I.

- 1974 Ličnoto spomogatelno stopanstvo v etapa na izgraždaneto na razvito socialističesko obščestvo v NRB. — Izvestija na VINS 1974, n. 2: 57-67.
- 1976 Kooperativnata sobstvenost i nejnoto razvitie v etapa na izgraždaneto na razvito socialističesko obščestvo v NRB. — Izvestija na VINS 1976, n. 1: 17-27.

Kostadinov G.

- 1979 Usävâršenstvuvaneto na planovoto râkovodstvo na agrarno-promišlenija kompleks. — Novo vreme 1979, n. 4: 5-13.

Kostov I.

- 1979 Charakter i razvitie na ličnoto pomoštnoto stopanstvo. — Ikonmičeska misäl 1979, n. 10: 12-22.

Kunin P.

- 1947 TKZS, Sofia 1947
- 1977 Procesät na izgraždane na socialističeskija stroj v bälgarskoto selo. Sofia 1977.

- Lampe J.
1986 The bulgarian economy in the twentieth century, London Sidney, Croom Helm 1986.
- Lazarov K.
1948 Ikonomičeskata sušnost na TKZS. — Novo vreme 1948, n. 6-7, pp. 529-537.
- Mar'ina V.
1984 Krest'janstvo v revolucijakh 40-ch godov v stranach central'noj i jugo-vostočnoj Evropy. Moskva 1984.
- Mateev B.
1967 Tvorčesko priloženie na leninovija kooperativen plan v Bălgarija. — In: Oktombriskata revolucija i bălgaro-săvetskata družba. Sofia 1967, pp. 309-344.
- Mateev V.
1965 Caractère et importance du mouvement cooperatif agricole sous le capitalisme. — Etudes historiques 3 (1965): 443-460.
1978 Opyt Bolgarii v socialističeskom preobrazovanii sel'skogo chozjajstva (1944-1960). — In: Iz istorii velikogo oktjabrja i posledujuščich socialističeskich revolucii. Moskva 1978, pp. 100-134.
- Mc Intyre R.
1988 Bulgaria: politics, economics and society. London-NY, Pinter Publishers 1988
- Migev V.
1983 Častnyj sektor v bolgarskom sel'skom chozjajstve v period perechoda ot kapitalizma k socializmu. — Etudes historiques 11 (1983) 213-238.
1984 Ikonomičeskata politika na BKP na selo prez prehodnija period ot kapitalizma kăm socializma. — Istoričeski pregled 1984, n. 3: 3-16.
- Minčev M.
1987 Dejnost na vtoroto pravitelstvo na OF v oblastta na selskoto stopanstvo. — Istoričeski pregled 1987, n1: 3-17.
- Mišev V.
1981 Agramnata politika na BKP na savremennij etap. — Ikonomičeska misăl 1981, n. 49: 49-61
- Mišev V. - Lucov I.
1972 Tvorčeskijat prinos na Georgi Dimitrov za socialističeskoto preustrojstvo na selskoto stopanstvo. — In: Georgi Dimitrov. Jubileen sbornik. Sofia 1972, pp. 231-239.
- Modern Bulgaria*
1981 Modern Bulgaria: history, policy, economy, culture. [Ed. G. Bokov]. Sofia, Sofia Press. 1981.

- Myznikova G. N.
1966 Osobennosti socialističeskogo preobrazovanija sel'skogo chozjajstva Bolgarii. — Slavianskie issledovanija. Leningrad 1966, pp. 214-225.
- Nagy L.
1969 Democrazie popolari 1945-68, Milano, Il Saggiatore, 1969.
- Narkiewicz O.
1986 Eastern Europe 1968-1984. London Sidney. Croom Helm, 1986.
- (The) peasantry*
1979 The peasantry of Eastern Europe. [Ed. Volgyes I.]. NY Oxford, Pergamon press, 1979.
- Petrov K.
1982 Ikonomičeskijat mehanizăm v selskoto stopanstvo. — Novo vreme 1982, n. 9: 43-57.
- Pojava i razvitie*
1968 Pojava i razvitie na kooperativnoto zemedelie v Bălgarija. Sofia 1968.
- Pojava i razvitie na TKZS*
1979 Pojava i razvitie na TKZS v Bălgarija. [Pod red. na Minkov M. i Lucov I.]. Sofia 1979.
- Radkov I.
1979 Socialni posledici ot koncentracijata, mehanizacijata i industrializacijata na selskoto stopanstvo v Bălgarija (1958-78). — Istoričeski pregled 1979, n. 4-5: 25-47.
- Rajnsberg E. U.
1983 K voprosu o tipologii agrarnich preobrazovanii v revoljucijach 40-ch godov v stranach central'noj i jugovostočnoj Evropy. — Sovetskoe slavjanovedenie 1983, n. 3: 9-23.
- Sjulemezov S.
1975 Razvitie na kooperativnoto dviženie v Bălgarija. Sofia 1975.
- Storia della Bulgaria*
1982 Storia della Bulgaria. Sofia, Jusautor (trad. it. N. Radanova) Roma, Bulzoni, 1982.
- Tanev T.
1964 Borbata na BKP za organizacionno-stopansko i političesko ukrepvane na TKZS. Sofia 1964.
- Todorov S.
1959 Socialističesko preustrojstvo na selskoto stopanstvo. Tăržestvo na deloto 9-IX-44. — Novo vreme, 1959, n. 8: 27-36.
- Trifonova M.
1965 Socialističesko preustrojstvo i razvitie na selskoto stopanstvo v Bălgarija. — In: Socialističeska revoljucija v Bălgarija. Sofia 1965.

- Vladikov G. I.
 Po vāprosā za liĉnoto polzuvane na TKZS. — Novo vreme 1960, n. 2: 87-95.
- Vladov D.
 1958 Saĉetavanie na liĉnite s obštestvenite interesi v TKZS. — Novo vreme 1958, n. 8: 25-40.
 1977 Agrarno-promišlenijat kompleks v NRB. Sofia 1977.
 1982 Prinosāt na Georgi Dimitrov v teorijata i praktikata na socialistiĉeskoto preustrojstvo na selskoto stopanstvo. — Ikonomiĉeska misāl, 1982, n. 6: 37-51.
 1986 Liĉno pomoštno stopanstvo na naselenieto. Sofia. 1986.
- Wadekin K. E.
 1982 Agrarian Policies in Communist Europe. The Hague London, Ollanheld Osmun publishers, 1982.
- Wiedemann P.
 1980 Economic reform in Bulgaria: Coping with the 'KJ problem'. — Wiener Institut für internationale Wirtschaftsvergleiche 1980.
 1980a The origins and development of agro-industrial development in Bulgaria. — In: Agricultural policies in the USSR and Eastern Europe [Ed. R. A. Francisco]. Boulder, Westview Press 1980, pp. 97-135.
 1982 Agricultural development in Bulgaria: 1976-1985 — In: Current trends in the Soviet and East European food economy. Berlin, Duncker und Humblot, 1982, pp. 272-299.
- Wiles P.
 1977 Economic institutions compared. Oxford, Basic Blackwell 1977.
- Zlatev Z.
 1981 Socialno-ikonomiĉeski preobrazovanija v Bālgarija (1944-48). — Istoriiĉeski pregled, 1981, n. 1: 3-21.
- Živkov T.
 1985 Agrarnata politika na BKP. Sofia 1985.
 1989 Za agrarnata politika v uslovijata na preustrojstvoto. Sofia 1989.